SCHEDA DI LETTURA

Realizzata da Pierre Collonges

« Il Grande Saccheggio »

Tomo II – La campagna d'Egitto

Romanzo di Robert Casanovas

1. Scheda tecnica

Titolo : Il Grande Saccheggio — Romanzo storico in quattro tomi. Tomo II « 1798-1801 – La campagna d'Egitto »

Autore : Robert Casanovas

Genere : Romanzo storico a vocazione documentaria e critica, fondato su ricerche reali

Edizione : Edizione definitiva riveduta e corretta, deposito legale aprile 2026, versione digitale e cartacea

ISBN : 978-2-488999-25-0

Struttura : Avvertenza, poi quattro grandi capitoli suddivisi in ventotto sezioni numerate

Epoca : Da maggio 1798 (partenza da Tolone) all'autunno 1801 (ritorno in Francia), con una coda che si spinge fino alla pubblicazione della Descrizione dell'Egitto (1809-1829)

Luoghi principali : Tolone, Malta, Alessandria, il Cairo, Giza, Saqqara, Dendera, Tebe, la Valle dei Re, Assuan, File, Rosetta, Parigi

Serie : Fa seguito al Tomo I (« La nascita del sistema »). Si inserisce nell'opera dell'autore dedicata alle spoliazioni di opere d'arte (La stanza rubata, Il testamento era un falso, Saccheggio)

Copertina : Riproduzione della Stele di Rosetta inserita in un teatro ottico, al Museo Champollion di Vif (Isère, Francia), fotografia del 17 luglio 2022 (Julien Peytard)

Sito associato : www.international-restitutions.org

2. Presentazione generale

Il Tomo II del Grande Saccheggio segue la spedizione d'Egitto dal punto di vista degli studiosi, dei disegnatori e degli ingegneri imbarcati con Bonaparte. Non racconta la campagna militare per se stessa — le battaglie di Abukir e di Eliopoli sono trattate in poche pagine, quasi in forma di cronaca — ma ciò che accade nella loro ombra. Un corpo di « commissari » e di scienziati descrive, misura, copia, acquista, preleva e infine imballa l'antico Egitto per trasportarlo a Parigi. Il filo conduttore è una domanda che il romanzo si rifiuta di risolvere con una parola. Dove finisce la raccolta erudita e dove comincia il saccheggio?

L'Avvertenza pone il libro sotto il segno di una finzione appoggiata alla ricerca (si veda la parte 6). Il romanzo procede da Alessandria a File, poi dalla Stele di Rosetta alla capitolazione del 1801, in cui gli inglesi rivendicano a loro volta ciò che i francesi credevano di aver salvato. Denon, Jomard, Fourier, Geoffroy Saint-Hilaire e alcune figure inventate o poco documentate, come l'interprete Hassan o il wakil del canale di Giza Abdallah ibn Yusuf, portano a turno questo interrogativo.

3. Riassunto capitolo per capitolo

Capitolo I — L'Oriente in armi

Da Tolone a Malta. Il 19 maggio 1798 la squadra lascia Tolone. A bordo si trovano Berthollet, Monge, Jomard, Fourier e Denon. Berthollet vede nella « spedizione scientifica » una « operazione di acquisizione ». Durante la traversata, a bordo dell'Orient, Bonaparte afferma che ciò che sarà preso in Egitto « non ha un proprietario vivente

da molto tempo ». Berthollet gli risponde a bassa voce che ciò non significa che non vi sia un proprietario. Malta capitola il 12 giugno. Denon impedisce che si stacchi il Caravaggio, ma i dipinti da cavalletto vengono portati via. Fin dall'inizio il romanzo pone la sua regola. Si prende ciò che si può trasportare, e lo si giustifica dopo.

Da Alessandria al Nilo. Il 1° luglio Alessandria delude, perché è soltanto una cittadina di catapecchie. Jomard misura la colonna di Pompeo e Denon la disegna da tre angolature. Bonaparte fa tradurre in arabo il suo proclama ai « Popoli d'Egitto ». A partire dal 6 luglio l'esercito attraversa il deserto, a quaranta gradi all'ombra, prima di raggiungere il Nilo. Più tardi, al mercato di Saqqara, dei contadini vendono ai soldati statuette e amuleti. Denon compra un ushabti. L'interprete Hassan traduce le parole del venditore, per il quale quella è « la tomba del suo antenato ». Traduce le parole, ma non il tono.

La battaglia delle Piramidi. « Soldati, dall'alto di queste piramidi quaranta secoli vi contemplano », lancia Bonaparte ai suoi soldati il 21 luglio. Gli studiosi sono collocati al centro dei quadrati di fanteria. Denon disegna alla cieca dall'interno del quadrato, poi le piramidi con i morti in primo piano. Murad Bey si ritira e il Cairo viene presa il 24 luglio. La mattina seguente Jomard entra nella Grande Piramide con Monge e Denon. Incrociano un giovane soldato che porta via uno scarabeo. Jomard intuisce che quel gesto è della stessa natura delle loro acquisizioni. Cambia soltanto il grado.

La battaglia di Abukir. Il 1° agosto Nelson distrugge quasi tutta la flotta francese nella baia di Abukir. L'esercito è ormai prigioniero dell'Egitto. La sera del 14 agosto, alla notizia del disastro, Jomard ispeziona le collezioni custodite negli annessi settentrionali del palazzo di Hassan-Kashif. Vi trova ventitré casse senza etichetta, di cui nessuno conosce il contenuto. Le annota nel suo diario personale e non ne parla con nessuno. Il ritorno è diventato incerto. Geoffroy comprende presto che ciò che rientrerà dipenderà da ciò che può viaggiare.

L'Istituto d'Egitto. Il 22 agosto Bonaparte fonda l'Istituto d'Egitto. Monge ne è il presidente. Egli apre la prima seduta con queste parole. « Siamo qui per comprendere, amici miei. Non per conquistare — altri se ne occupano benissimo. Vi chiedo di non dimenticarlo mai. » Jomard misura le vestigia di Menfi e il tempio di Ptah. Un vecchio disegna nella polvere come si trascinavano le statue giganti. Geoffroy Saint-Hilaire seziona pesci del Nilo. All'inizio di novembre Berthollet fa il bilancio di tre mesi di lavoro.

La rivolta del Cairo. Il 21 ottobre Il Cairo si solleva. L'artiglieria bombarda i quartieri insorti e la repressione dura tre giorni. Gli studiosi restano barricati nell'Istituto. Il 24 ottobre Denon esce a disegnare nelle strade devastate. Davanti a una bottega sventrata pensa ai commissari che riempiono i loro elenchi. « Lo stesso gesto, meno i criteri e il discernimento. Qui si diceva saccheggiare, laggiù raccogliere. » Denon vede, con Hassan, due soldati svuotare una bottega di tessitori sotto lo sguardo muto della proprietaria. Monge dice a Bonaparte che la forza non basterà a governare. « Occupare basterà. Per ciò che voglio fare », risponde Bonaparte.

La Sfinge e le necropoli. In novembre Denon guida una spedizione alla Sfinge, poi a Saqqara, dove Jomard misura la piramide a gradoni. Berthollet studia le resine delle mummie e il natron dei laghi del Natrun. Davanti agli ibis mummificati, identici agli ibis attuali, Geoffroy ricorda che Cuvier vi vede la prova della fissità delle specie. Lamarck giudica al contrario che tremila anni siano troppo pochi perché si veda un cambiamento. Berthollet conclude che nessuno dei due potrà dimostrarlo. « Prendiamo ciò che crediamo sia conoscenza », scrive Denon a proposito di una scheggia di granito.

I dibattiti scientifici. Nella seduta del 16 novembre Monge difende la misura e Fourier il senso. Bonaparte decide. Sono necessari entrambi. Ciascuno presenta i propri lavori. Venture de Paradis, l'interprete della spedizione, espone la differenza fra l'arabo parlato e l'arabo del Corano. « Si trasmette prima, a memoria. Il senso viene dopo », ne trae Fourier. « Denon aprirà la strada », annuncia Bonaparte a proposito dell'Alto Egitto. In un corridoio Fourier chiede a Denon se intenda portare via gli oggetti. Denon risponde che certe cose devono viaggiare per essere viste. La sera Berthollet avverte Bonaparte che la partenza avverrà in fretta e che partirà soltanto ciò che sarà già nelle casse.

Dendera. Il 16 dicembre 1798 la divisione di Desaix lascia Beni Suef verso sud. Bonaparte ha dato a Denon un elenco di quattro pagine e ha fissato la sua regola. « La Francia non saccheggia. Seleziona, documenta e conserva. I soldati saccheggiano. » Denon arriva a Dendera il 25 gennaio 1799 e vi tornerà in maggio per disegnare lo zodiaco alla luce di una candela. Jomard ritiene l'estrazione dello zodiaco possibile, ma lunghissima (« fra trent'anni, forse »). Scopre l'elenco tenuto dal sergente maggiore Aubert, più di ottanta righe per il solo battaglione di testa, e stima in circa duecento gli oggetti usciti da questo solo tempio, e in duemilacinquecento, « stima per difetto », quelli dell'intera campagna. Vasseur, matematico della Commissione, che compila i suoi moduli nel cortile del tempio, giudica la cifra « esatta, o prossima alla realtà ». « Non è una ragione », risponde Jomard.

Tebe. Il 27 gennaio la spedizione si accampa di fronte a Tebe. A Karnak Jomard comprende che l'asse del tempio è orientato sul sorgere del sole al solstizio d'inverno. Fourier conferma che il suo calcolo è giusto. A Luxor Desaix chiede se si potrebbero prendere gli obelischi. Pesano duecentotrenta tonnellate ciascuno e l'idea viene rinviata. Denon tiene per sé un volto di Osiride in bronzo dorato, senza dichiararlo. Un vecchio, figlio e nipote di custodi del tempio, gli dice che ogni volta gli eserciti « prendono delle pietre ». Di notte Jomard scopre il traffico di Hassan, che trattiene una commissione su tutte le vendite.

La Valle dei Re. Il 29 gennaio Jomard triangola la Valle dei Re. Jollois osserva che facendosi mostrare le tombe dalle guide, con un esercito e dei taccuini, gli studiosi accelerano il saccheggio. In una tomba Denon prende un papiro del Libro dei Morti, poi un secondo papiro dalle mani di un soldato. « Preso il papiro prima del soldato », annota. Jomard scrive nel suo diario che la differenza fra collezione e saccheggio sta nella destinazione, non nell'atto. Davanti ai colossi di Memnone, il giorno dopo, constata che soltanto ciò che non può essere portato via conserva il proprio senso.

Assuan. Fra Tebe e Kom Ombo Jollois vede un soldato stringere sul suo mulo un sacco da cui sporge un bassorilievo. Il 1° febbraio, a Kom Ombo, il chirurgo Bruyant riconosce strumenti chirurgici sulle pareti del tempio. La mattina della partenza due sottufficiali forzano a colpi di mazza una lastra del santuario. Desaix fa chiamare il capitano Lachèze, ricorda che non si tocca nulla senza un ordine scritto, poi ammette che queste regole sono insufficienti. La lastra scompare quando la colonna si mette in marcia. Jollois, da parte sua, copia in una cappella vicina un'iscrizione corsiva. Il 2 febbraio la colonna raggiunge Assuan.

File. Nel corso di febbraio Denon, accompagnato da Hassan, raggiunge File in feluca. Denon potrebbe far smontare alcuni blocchi del chiosco di Traiano. Vi rinuncia, non per scrupolo, ma perché rifiuta di distruggere ciò che lo commuove. Partito da Assuan il 25 febbraio, Denon impiega nove giorni per raggiungere Ermonti. Dei soldati si azzuffano per una figurina e dei fellah tolgono lo sbarramento soltanto in cambio di trentacinque piastre. Ad Ermonti Denon compra per cinque piastre un frammento appena staccato dal muro. Ritrova il Cairo, ma Bonaparte, tornato dalla Siria a metà giugno, ha già lasciato la città per la costa.

La Stele di Rosetta. Il 15 luglio 1799 il tenente Bouchard scopre presso Rosetta una stele di granodiorite nera coperta da tre scritture. Marcel e Raige la leggono. Il testo greco è un decreto in onore di Tolomeo V. Marcel fa numerosi calchi e ne invia una parte in Europa. Il 9 agosto confronta le menzioni greche di « Tolomeo » con i cartigli e suppone che un cartiglio sia un nome proprio. « Avete trovato la chiave dell'Egitto antico con un testo sulle imposte. Mi piace », riassume Kléber.

Negoziati, vittoria e morte di Kléber. Il 18 agosto Bonaparte lascia l'Egitto in segreto con Denon, Monge e Berthollet. Kléber assume il comando. Jomard conta novantasei casse, cioè settantatré ufficiali e ventitré sempre senza etichetta. La convenzione di El-Arish, firmata il 24 gennaio 1800, prevede l'evacuazione con le collezioni. Ma nel marzo 1800 l'ammiraglio Keith rifiuta di ratificarla, e Jomard ricontrolla le casse. Ne mancano trentatré e ne restano sessantatré. Kléber sconfigge gli ottomani a Eliopoli il 20 marzo. Viene assassinato il 14 giugno 1800. Menou gli succede.

Capitolo III — Il tempo degli studiosi

Le ultime campagne. Menou assume il comando e non cambia nulla nei lavori dell'Istituto. Alla seduta di giugno Jomard difende il documento contro il monumento. Afferma che occorre « sostituire al monumento un documento che viaggerà meglio ». Il 25 giugno 1800 parte una spedizione per Tanis e Bubasti. Geoffroy vi prende sei mummie di gatto. Jollois fa scivolare nella sua sacca un piccolo sarcofago di gatto in bronzo. In autunno copia in tre giorni un salterio che i monaci copti rifiutavano di vendere.

Il Delta e la città. La morte di Desaix a Marengo, il 14 giugno 1800, giunge al Cairo all'inizio di ottobre. Jollois conserva il temperino che Desaix gli aveva prestato nel dicembre 1798 e che non ha mai restituito. Nel Delta, a Sais e a Buto, non c'è nulla da portare via, perché i blocchi sono nei muri delle case dei fellah. Menou vuole orientare i lavori verso l'Egitto islamico, e si trova un compromesso. Una mattina di novembre Jollois vede un soldato prendere in quindici secondi un'Iside di bronzo dalla nicchia di una casa copta. Non può che disegnare la nicchia vuota.

L'agricoltura e l'irrigazione. Durante l'inverno 1800-1801 Conté presenta all'Istituto le tecniche di irrigazione egiziane. Jollois incontra Abdallah ibn Yusuf, responsabile del canale di Giza da sedici anni, e riporta settantadue sacchetti di limo. « Le loro terre, le loro statue… È lo stesso. Prendiamo ciò che ci interessa e lo chiamiamo scienza », osserva Conté. Jollois risponde che si può prendere del limo senza impoverire un campo, ma che il Nilo non restituisce le statue. Abdallah dice che la scrittura non sostituisce mille anni di pratica. Gli mostra quattro blocchi iscritti trovati durante lo spurgo del canale. Jollois li disegna e porta via il più piccolo.

Il tempo che si stringe. L'8 marzo 1801 sedicimila britannici sbarcano ad Abukir. La Commissione decide di duplicare tutto per salvare i propri lavori. Marcel tiene un registro dei suoi acquisti. Jollois fa eseguire dei ricalchi. Jomard ricopia in nove giorni le sue misure topografiche più recenti e Geoffroy disegna le sue specie. Nel dibattito morale di aprile Jomard distingue tre nature di oggetti, fra cui quelli ricavati dalle tombe e dai templi. « Questi appartenevano all'Egitto. Noi li abbiamo presi. » « Li terremo. Pubblicheremo », conclude Jollois, e Fourier riconosce che, senza pubblicazione, nulla di ciò che hanno fatto si giustifica. Il 20 giugno Jollois conta 2 087 disegni.

La sconfitta del Cairo. Il 27 giugno 1801 Belliard negozia la capitolazione del Cairo. La convenzione lascia uscire l'esercito « con armi e bagagli », senza dire nulla delle collezioni. La clausola che le minaccerà davvero, l'articolo sedici, sarà firmata soltanto a settembre ad Alessandria. Fourier giudica la parola « bagagli » vaga e cerca ciò che non copre. Il 30 giugno il mercante Suleiman al-Qabbani vende a Marcel ventidue ushabti, cinque scarabei e tre amuleti d'oro, che questi registra nel proprio inventario personale. Geoffroy minaccia di bruciare le sue collezioni se verranno sequestrate. « Prenderanno gli originali. Noi, le copie. E le copie… sono loro il vero bottino », riassume Fourier. La partenza ha luogo a metà luglio, diciassette giorni dopo la convenzione.

La discesa verso Rosetta. Tredicimila soldati, di cui cinquemila malati o convalescenti, duecento civili e gli studiosi lasciano il Cairo al comando del generale Damas. Il primo giorno una pattuglia ottomana reclama le casse in nome dell'Egitto, e Damas la respinge. Un disertore lionese, messo in catene, confida a Geoffroy che non vuole vedere ciò che accadrà con gli inglesi. Il sesto giorno una tempesta di sabbia si abbatte sulla colonna, e il settimo si incrociano dei profughi copti. L'undicesimo giorno due ufficiali britannici vogliono ispezionare i bagagli, e Damas rifiuta. La colonna raggiunge Rosetta alla fine di luglio, dopo dodici giorni di marcia, con sessantatré casse. Gli studiosi raggiungono poi Alessandria via mare.

Capitolo IV — La disfatta e il ritorno

Le grandi antichità. Il 3 settembre 1801 Hamilton e Clarke si presentano per prendere possesso delle collezioni. Clarke conta le sessantatré casse. Il 4 settembre le grandi antichità vengono iscritte a registro. Si tratta del sarcofago di Nectanebo II, di una statua del gran sacerdote di Amon, di un pugno colossale e di alcune stele. La Stele di Rosetta, introvabile, viene iscritta a titolo provvisorio, poi ritrovata la sera stessa fra i bagagli di Menou.

Fourier non contesta questo diritto. Chiede soltanto che la storia ricordi che la Commissione ha scoperto questi pezzi. Jollois constata che la Gran Bretagna fa qui ciò che la Francia ha fatto in Italia. La catena è lunga.

Le collezioni salvate. Gli strumenti scientifici sono riconosciuti come proprietà personale. Il 9 settembre, quando Clarke avanza pretese sulle collezioni di Geoffroy, questi minaccia di dare fuoco alle sue casse. Clarke arretra. Hamilton accetta che la Commissione pubblichi i suoi disegni, a condizione di inviarne una copia al British Museum. Le piccole antichità sono divise a metà. I francesi conservano alcune mummie animali e una mummia umana, i britannici le migliori mummie reali o nobili. Marcel conserva i suoi calchi. Jollois conserva i suoi disegni, e le monete restano agli studiosi, tranne una quindicina di pezzi.

L'etica delle spoliazioni. Il 18 settembre Hamilton viene a cena da solo e annuncia che il sarcofago di Nectanebo parte l'indomani. Jollois risponde che fra cent'anni un egiziano dovrà andare a Londra per vederlo. Geoffroy ricorda che non è stato l'Egitto a invitarli. Fourier chiede che cosa risponderebbe il British Museum se un giorno l'Egitto reclamasse i propri beni. « Non posso impegnare il secolo prossimo », risponde Hamilton.
Il 22 settembre il mercante Mahmud al-Tawil reclama otto statuette che gli sarebbero state rubate. Hamilton rifiuta di restituirle, e il mercante chiede soltanto che si annoti il suo nome. Il verbale viene firmato la sera stessa.

Gli addii. Gli ultimi giorni di settembre sono dedicati all'imballaggio. Jollois termina l'indice dei suoi 2 087 disegni e le casse vengono sigillate il 27 settembre. Il 31 ottobre gli studiosi ricevono l'ordine di imbarcarsi, e Hamilton consegna i salvacondotti a Jollois con queste parole. « E io vi auguro di fare buon uso di ciò che portate via. » Non si rivedranno mai più. Il 1° novembre Jollois si congeda da uno sceicco di Alessandria, poi comincia l'imbarco. Tiene i suoi tubi di rame nella cabina, sopra la cuccetta.

La traversata. Il mare è agitato nei primi giorni. Jomard constata che le basi delle grandi piramidi sono un po' più lunghe da est a ovest che da nord a sud. Avanza l'ipotesi che i costruttori tenessero conto della misura della terra. Questa ipotesi lo entusiasma quanto lo spaventa, perché presuppone un sapere perduto. Fourier strappa undici inizi di prefazione prima di cominciare dal Nilo. La nave fa scalo a La Valletta il 10 novembre, dove sventola la bandiera britannica. La Francia appare il 17 novembre.

Il ritorno in Francia. Il 19 novembre 1801 la nave getta l'ancora nella rada di Tolone, tre anni e sei mesi dopo la partenza. Le casse della Commissione sono trattate come un carico di farina. Fourier redige il rapporto ufficiale e menziona le perdite soltanto in una nota in appendice. A Parigi, l'8 dicembre, non ci sono né sfilate né ricevimenti. Il 15 dicembre Fourier è ricevuto da Bonaparte alle Tuileries, che fa della Descrizione un progetto di Stato. Una commissione di redazione viene nominata nel febbraio 1802, Conté ne diventa commissario generale e Fourier si riserva la prefazione storica. Denon è nominato nel novembre 1802 direttore generale del Museo centrale delle arti. Una trentina di membri della Commissione sono morti in Egitto.

Il lavoro comincia. Un anno dopo il loro ritorno Jomard trascrive i suoi rilievi nella sua camera di rue de la Croix-Faubin. La Descrizione dell'Egitto si annuncia colossale, con 894 tavole, circa quattrocento incisori e ventitré volumi usciti dal 1809 al 1829. Il narratore riassume il bilancio in una frase. « Le statue a Londra, il sapere a Parigi. » Fourier cancella le frasi liriche delle schede di Jollois, che le rimette. Lasciano coesistere i due toni. Il 31 dicembre 1802 Jollois guarda i suoi ventitré tubi di rame, esce a vedere Orione nella strada, poi rientra a riprendere la sua scheda su Karnak. Il tomo II si chiude sulla minaccia delle campagne a venire. Per Denon, al Louvre, « il lavoro non faceva che cominciare… »

4. Personaggi principali

Dominique-Vivant Denon *(disegnatore, futuro direttore dei musei)*

Sguardo centrale della prima metà del romanzo. Disegna le piramidi con i morti in primo piano, salva il Caravaggio di Malta e prende il papiro della Valle dei Re. Lascia l'Egitto nell'agosto 1799 con Bonaparte.

Napoléon Bonaparte *(generale in capo)*

Figura al tempo stesso lontana e determinante. Consegna a Denon un elenco di quattro pagine e formula i « tre livelli » di legittimità (si veda la parte 5). Lascia l'Egitto in segreto il 18 agosto 1799.

Gaspard Monge *(matematico)*

Presidente dell'Istituto d'Egitto. Difende la misura contro il senso che Fourier reclama.

Claude-Louis Berthollet *(chimico)*

Definisce la spedizione « operazione di acquisizione ». Studia le resine d'imbalsamazione, il natron e gli equilibri chimici.

Jean-Baptiste Fourier *(matematico)*

Voce del senso e della sintesi. Organizza la copia sistematica dei lavori e redige la prefazione della Descrizione. Muore nel 1830.

Edme-François Jomard *(ingegnere geografo)*

Osserva, misura, calcola. Difende l'ipotesi dei cartigli e la geodesia dei monumenti.

Prosper Jollois *(ingegnere)*

Ingegnere e disegnatore della Commissione. Copia, ricalca e, nel 1801, difende i suoi taccuini e i suoi disegni di fronte ai britannici.

Étienne Geoffroy Saint-Hilaire *(naturalista)*

Difensore delle collezioni zoologiche. La sua minaccia di incendiare i propri esemplari di fronte ai britannici è uno dei momenti forti del romanzo.

Jean-Joseph Marcel *(orientalista)*

Autore dei calchi della Stele di Rosetta e di un registro di 162 voci. Conserva la traccia quando gli oggetti vengono sequestrati.

Louis Desaix *(generale)*

Conquistatore dell'Alto Egitto, guida la colonna verso sud. Muore a Marengo.

Jean-Baptiste Kléber *(generale)*

Successore di Bonaparte. Viene assassinato al Cairo il 14 giugno 1800 da Sulayman al-Halabi.

Vasseur (matematico della Commissione)

A Dendera compila i suoi moduli di acquisizione ufficiale a cielo aperto, il che distingue la raccolta dal saccheggio dei soldati. Jomard resta scettico.

Nicolas-Jacques Conté *(ingegnere e inventore)*

Presenta all'Istituto l'idraulica egiziana. Muore nel 1805.

Hassan *(interprete)*

Interprete del Cairo. Traduce, trattiene una commissione sulle vendite e vede senza poter agire. Molte parole egiziane del romanzo passano da lui.

Abdallah ibn Yusuf *(wakil del canale di Giza)*

Detentore del sapere dell'irrigazione, ricorda che la scrittura non sostituisce l'esperienza.

William Richard Hamilton ed Edward Daniel Clarke *(Hamilton, commissario britannico, e Clarke, antiquario)*

Reclamano le grandi antichità nel 1801 invocando l'articolo 16 della convenzione di capitolazione.

Menou *(generale)*

Comandante dopo Kléber, convertito all'islam, tiene Alessandria fino alla capitolazione del 1801.

Aubert, Mahmud al-Tawil, Suleiman al-Qabbani, il disertore di Lione *(figure inventate o poco documentate)*

Personaggi il cui radicamento storico non è stabilito nel testo. Servono da voce a ciò che le fonti tacciono.

5. Temi principali

Raccolta e saccheggio, una differenza di nome e non di gesto

L'intero tomo II si regge sul pensiero che Denon formula durante la rivolta del Cairo. Il gesto è lo stesso e cambia soltanto il nome. La distinzione rivendicata da Bonaparte (i soldati saccheggiano, la Francia seleziona) viene ripresa, discussa, messa alla prova dai fatti.

I tre livelli di legittimità

L'elenco di quattro pagine di Bonaparte, le autorizzazioni degli studiosi, poi l'impotenza di fronte ai soldati formano una scala di giustificazioni successive. Ciò che lo studioso crede di salvare, il generale lo ordina e il soldato lo porta via.

Il peso decide ciò che parte

Il romanzo riduce le scelte patrimoniali a questioni di trasporto. Ciò che si sposta è ciò che è spostabile. Il peso, più del valore, determina ciò che lascia l'Egitto.

L'oggetto e l'informazione

Di fronte alla perdita, gli studiosi moltiplicano copie, disegni, ricalchi e calchi. La seconda metà del tomo II del romanzo scivola dal prelievo di oggetti alla cattura di sapere.

Sapere locale e sapere erudito

L'ingegnere francese apprende dal wakil che la scrittura non sostituisce il gesto. Il romanzo mostra gli studiosi dipendere da un sapere che pretendono soltanto di raccogliere.

La scienza al servizio dell'occupazione

Istituto, laboratori, carte. La scienza è uno degli strumenti della presenza francese. Il libro non la denuncia ma mostra che serve.

Gli egiziani senza voce

Quasi sempre mediata dall'interprete, la parola egiziana resta rara nel romanzo. Questo silenzio è anch'esso un tema, poiché i proprietari del patrimonio non siedono nelle commissioni.

Gli spoliatori spogliati

L'ultimo capitolo mostra i britannici prendere a loro volta ciò che i francesi avevano preso. La logica della razzia non si ferma a una nazione.

6. Parte documentata e parte inventata

Il quadro degli eventi poggia su fatti attestati, fra cui la battaglia di Abukir, la fondazione dell'Istituto d'Egitto, la scoperta della Stele di Rosetta, l'assassinio di Kléber, la vittoria di Eliopoli, l'articolo 16 della convenzione di capitolazione di Alessandria, il confronto con Hamilton e Clarke, la minaccia di Geoffroy Saint-Hilaire, la nomina di Denon a direttore dei musei e la pubblicazione della Descrizione dell'Egitto. Personaggi, scene e dialoghi hanno invece potuto essere immaginati, come precisa l'Avvertenza.

Una zona resta vaga. Le ventitré casse senza etichetta, intraviste da Jomard dopo Abukir, non vengono mai chiarite e restano un mistero. Il radicamento storico dei personaggi inventati o poco documentati è segnalato nella parte 4.

7. Citazioni notevoli

« Ciò che Bonaparte chiamava spedizione scientifica, Berthollet lo chiamava, nei suoi appunti privati e più esattamente, operazione di acquisizione. »

« Lo stesso gesto, meno i criteri e il discernimento. Qui si diceva saccheggiare, laggiù raccogliere. »

« La distinzione tra collezione e saccheggio è una distinzione di destinazione, non di atto. Noi raccogliamo per Parigi. Loro saccheggiano per se stessi. La Valle dei Re non fa differenza. »

« Non il valore. Non l'importanza storica. Il peso. »

« Prenderanno gli originali. Noi, le copie. E le copie… sono loro il vero bottino. »

« Non sarò io a rispondere. Sarà qualcun altro, in altre circostanze. Non posso impegnare il secolo prossimo. »

« Le statue a Londra, il sapere a Parigi. »

8. Analisi critica

Punti di forza

- Una tesi chiara e sostenuta da un capo all'altro. La distinzione fra raccolta e saccheggio è messa alla prova dai fatti.
- Un materiale storico denso, messo in scena da episodi concreti (la Valle dei Re, Rosetta, la minaccia di Geoffroy).
- Scene forti, fra cui Malta, la notte di Giza, la cena di Hamilton e la minaccia dell'acciarino.
- Un tono misurato. Il romanzo espone più che condannare, e lascia al lettore il giudizio.

Limiti e punti di attenzione

- La tesi è enunciata da numerosi personaggi, il che la rende molto leggibile ma crea ridondanze.
- La campagna di Siria è ridotta a poche frasi sparse. La scelta si comprende, ma l'ellissi è brusca.
- Gli egiziani sono quasi sempre mediati dall'interprete. Il procedimento è significativo, ma li mantiene in posizione secondaria.
- Il capitolo IV è carico di dialoghi esplicativi, che enunciano il bilancio morale più di quanto lo facciano provare.
- Il baricentro passa da Denon a Jomard, Jollois e Fourier dopo l'agosto 1799 (Denon ricompare solo verso la fine, con la nomina a capo dei musei), il che indebolisce l'equilibrio della seconda metà.

9. Conclusione

Il Tomo II del Grande Saccheggio è un romanzo dell'inventario morale. Segue l'Egitto degli studiosi per mostrare che la raccolta e il saccheggio si distinguono per la destinazione più che per il gesto. Costruito attorno a una tesi molto presente e a un cambio di ritmo nella seconda metà, la sostiene con scene concrete e con una scrittura sobria.

La sua ultima lezione è anche la più inquietante. Ciò che la Francia ha preso, i britannici lo prendono a loro volta, e gli egiziani, dal canto loro, chiedono soltanto che si annoti il loro nome.

ANALISI STILISTICA

Realizzata da Pierre Collonges

« Il Grande Saccheggio »

Tomo II – La campagna d'Egitto

Romanzo di Robert Casanovas

Introduzione metodologica

Questo studio verte sul Tomo II del Grande Saccheggio (« 1798-1801 – La campagna d'Egitto »). Si limita a questo tomo, e le osservazioni sulla serie valgono soltanto per esso. Vi si leggono la lingua, la costruzione narrativa, le figure retoriche, i registri e il tono di un romanzo che mette la propria forma al servizio di una questione morale. Le analisi lessicale e sintattica poggiano sulla lettura del testo intero, integrata da alcuni rilievi i cui numeri, rari, sono dati soltanto come ordini di grandezza. Le citazioni sono state tutte verificate nel testo e ricollocate nel loro capitolo.

Il romanzo sceglie una scrittura d'inchiesta più che d'effusione, fatta di frasi brevi, di cifre, di elenchi e di sentenze. Il lettore vi è trattato da testimone, non da spettatore, il che spiega il posto riservato all'inventario e al documento.

1. Un romanzo a più fuochi — il passaggio dei punti di vista

Il racconto non ha un eroe unico. Lo sguardo di Denon domina la prima metà. Dopo la sua partenza nell'agosto 1799, Jomard, Jollois, Marcel e Fourier prendono il testimone, e Denon ricompare solo verso la fine. Questo cambio di fuoco permette al romanzo di passare dalla visione alla misura, poi dalla misura alla copia.

Il narratore, esterno alla coscienza del personaggio, completa il suo sguardo con ciò che questi ignora (la costruzione che vi serve è studiata nella sezione 5). L'effetto è duplice. Dà ironia alle scene e ricorda che la prospettiva degli studiosi è parziale.

> *« Morirebbe su una nave. »*

Capitolo I, sezione 1 — Denon davanti al Caravaggio, a Malta.

2. L'inventario come forma — cifre, misure, elenchi

Il romanzo fa dei numeri una materia letteraria. Le casse passano da 96 a 63, e la perdita si legge nella diminuzione. La stima di Jomard a Dendera (circa 200 oggetti per questo solo tempio, poi 2 500 per la campagna, « stima per difetto ») e i registri di Marcel (162 voci) instaurano una tensione per la sola contabilità. La suspense non è d'intreccio ma di bilancio.

Questa scrittura dà al lettore il senso del peso reale delle cose, secondo la legge che il romanzo stesso enuncia. Non è il valore a decidere ciò che parte, è il peso.

3. Due regimi di lingua — il modulo e il sensibile

Il testo alterna un regime amministrativo (elenchi, moduli, verbali, clausole) e un regime sensibile (luce, pietra, mani, notte). Il primo è asciutto e fa autorità. Il secondo offre al lettore ciò che ha perduto nel modulo. Il contrasto è un mezzo, perché mostra ciò che la procedura sopprime.

Le scene di copia, di misura e di disegno sono i luoghi in cui i due regimi si toccano. È lì che la lingua trova il suo massimo rendimento.

4. Analisi lessicale — parole, registri e figure

Un verbo cardine. « Prendere » è il verbo più carico del tomo. Serve a tutti. Fourier « prese la penna », Clarke è « incaricato di prendere possesso dei manoscritti arabi » e Hassan « si prendeva la sua parte al passaggio ». Il senso di appropriazione non sta nel verbo, che resta lo stesso, ma in chi parla. « Prendere » è la parola generale sotto cui si collocano quelle che il romanzo oppone, saccheggiare da un lato, raccogliere, selezionare e prelevare dall'altro. Conté ne trae la conclusione davanti a Jollois.

> *« Le loro terre, le loro statue… disse. È lo stesso. Prendiamo ciò che ci interessa e lo chiamiamo scienza. »*

Capitolo III, sezione 3 — Conté, a Jollois.

L'eufemismo e la lotta dei nomi. Il romanzo mostra parole che si danno il cambio per dire lo stesso gesto. La parola « predatore » (o « saccheggiatore ») designa quasi sempre altri, i predatori dell'Antichità (« I predatori avevano già lavorato »), i fellah, i soldati. Gli studiosi se la applicano soltanto a voce o negli scritti privati, come Denon nel suo diario (« quale differenza ci sia tra un saccheggiatore e uno scienziato in una galleria buia »). Ogni momento ha il suo eufemismo. « Prelevare » è la parola del laboratorio e del cantiere, « sequestrare » quella del capitolo IV, quando i britannici applicano una clausola. Berthollet riassume questa lotta (« Ciò che Bonaparte chiamava spedizione scientifica, Berthollet lo chiamava, nei suoi appunti privati e più esattamente, operazione di acquisizione »), dove l'avverbio « più esattamente » presenta la sua versione come una correzione. La parola giusta, « rubato », arriva soltanto alla fine, sostenuta dal narratore (« Ciò che aveva rubato — e la parola era esatta, qualunque fosse la giustificazione — era a Londra »).

Dal disegno alla cassa. Il vocabolario racconta il movimento del tomo. I verbi della vista e del tratto (guardare, disegnare, misurare) dominano i primi capitoli, mentre le parole dell'imballaggio e della consegna (cassa, collezione, registro, sequestro) invadono gli ultimi. Il lessico delle armi cede allo stesso modo il posto a quello degli esperti, dei commissari e della procedura quando giunge il momento di rendere conto. Il romanzo passa così dallo sguardo alla contabilità, e il vocabolario ne porta la traccia prima che il racconto la dica.

Quattro registri. Il registro amministrativo (« convenzione », « articolo sedici », « salvacondotti », « verbale », « a titolo provvisorio ») è asciutto e fa autorità. Predilige le parole molto ampie, come « con armi e bagagli » nella convenzione di capitolazione, abbastanza generiche perché ciascun campo vi metta ciò che vuole. Il registro monumentale è quello di Bonaparte davanti alle truppe (« Soldati, dall'alto di queste piramidi quaranta secoli vi contemplano »), in cui il tempo è personificato come spettatore. Il registro familiare e ironico è quello di Monge (« Siamo qui per comprendere, amici miei. Non per conquistare — altri se ne occupano benissimo. ») e di Kléber, che davanti alla Stele di Rosetta conclude con un « Mi piace » di franca oralità. Il registro della cronaca, infine, domina le battaglie, con frasi brevi, date e fatti. I personaggi si distinguono per il registro più che per la sintassi.

Precisione e prudenza. Il lessico di fondo è concreto (« cassa », « mano », « pietra », « taccuino »), e i termini tecnici (« granodiorite », « natron ») sono rari e collocati là dove l'oggetto li impone. Le quantità si scrivono per lo più in lettere (« un unico blocco alto venti metri e mezzo, di quasi trecento tonnellate »), il che fa del numero una parola come un'altra e lo inserisce nel ritmo della frase. L'incertezza si dice con un vocabolario di precisione,

come nella nota di Jomard (« ordine di grandezza duemilacinquecento oggetti. Stima per difetto. Non verificabile. »). Gli aggettivi di apprezzamento sono quasi assenti, e l'emozione passa per gli atti piuttosto che per l'epiteto.

Le figure di parola. Il romanzo usa poco la metafora. Quando arriva, è visiva e sobria, come per quei frammenti di bende « sparsi sul suolo calcareo come una neve bruna ». Preferisce i giochi di senso e di suono. « Monumento » e « documento » (« sostituire al monumento un documento che viaggerà meglio ») fanno quasi rima e si oppongono, perché il monumento è immobile e il documento viaggia. « Colonna » designa la colonna in marcia, la colonna del tempio e la colonna di cifre, il che permette a Costaz di voltare i fogli « il dito sulla colonna dei pesi, come si legge un bilancio di saccheggio ». « Commissione » passa dall'istituzione erudita ai commissari britannici, e con essa passa la legittimità. Il chiasmo, infine, molto discreto, incrocia gli aggettivi (« La terra egiziana in sacchetti di tela francese »), di modo che l'origine e il contenitore si scambiano le nazionalità.

5. Sintassi, figure di frase e tono — la frase degli studiosi e dei soldati

La sintassi del tomo II si fonda sulla brevità, sull'ellissi e sull'assenza quasi completa di connettivi logici. Produce un tono, sobrio, trattenuto, volentieri ironico, che è la firma del libro.

La frase da taccuino. Molte frasi di narrazione non hanno alcun verbo coniugato. Sono frammenti che riprendono la maniera dei taccuini, misura (« Settantacinque metri. »), stato (« Corrente moderata. »), dubbio (« O forse nulla. ») o decisione (« Deciso di non prendere. »). L'ultimo esempio è un participio senza soggetto. Chi decide vi si cancella, e la decisione di astenersi è registrata come un dato fra gli altri. Il narratore e i personaggi scrivono così nello stesso registro, quello del rilievo.

Accumulo e asindeto. Le frasi più lunghe sono enumerazioni o sovrapposizioni di relative. Non subordinano, aggiungono. Quella che presenta l'interprete Venture de Paradis concatena tre relative, di cui l'ultima si apre sul futuro (« che trascorreva le giornate a tradurre per Bonaparte e le notti a scrivere un dizionario arabo-francese che non avrebbe mai finito »), e la sua simmetria fra le giornate e le notti dà alla vita dell'interprete una forma di condanna. Al capitolo II una lunga frase fa sfilare in semplici gruppi nominali gli oggetti di un mercato (« ushabti di legno dipinto, figurine di faience raffiguranti Horus, Iside, Anubi, scarabei di ogni dimensione, amuleti di pietra »). La virgola vi fa le veci del verbo, e l'elenco, senza ordine né gerarchia, imita la circolazione degli oggetti di mano in mano.

Paratassi, ovvero l'assenza del « car » francese. Nell'originale la congiunzione « car » non compare nemmeno una volta nei quattro capitoli, e « donc » quasi mai. Il nesso logico si legge fra due frasi e non in un connettivo. « Non c'era più posta regolare dai tempi di Abukir. La scrisse comunque. » giustappone la ragione di non scrivere e il fatto di scrivere, e « comunque » svolge il lavoro di una concessiva. « Le cercava lo stesso. Era il suo modo di avere paura. » pone la causa dopo l'effetto, senza presentarsi come una spiegazione. Il procedimento dà al racconto la sua aridità da verbale e lascia al lettore il compito di concludere.

Ciò che… è che… La costruzione che spezza la frase in due, con « Ciò che » in testa e poi « è che », « era che » o una forma di « essere » per consegnare l'oggetto annunciato, è la figura preferita del narratore. Serve soprattutto a dire ciò che un personaggio non vede, non dice o non traduce (« Ciò che non aveva tradotto era il tono », « Ciò che Monge non poteva vedere dall'interno del quadrato, gli ufficiali a cavallo lo vedevano »). L'oggetto non è nominato subito, è trattenuto e poi consegnato, e la forma della frase riproduce l'informazione che si sottrae. È un procedimento di sospensione, che prepara l'effetto di rivelazione. La stessa costruzione serve ai bilanci. Nella coda oppone ciò che la Francia ha conservato a ciò che ha preso (« Ciò che la Francia conservò davvero dell'Egitto furono centosessantasette cervelli e le ottocentonovantaquattro tavole che avevano prodotto »).

« Ciò che Jomard non diceva — ciò che non aveva detto a nessuno dalla partenza da Alessandria — era che quell'ipotesi lo spaventava tanto quanto lo entusiasmava. »

Capitolo IV, sezione 5 — La traversata.

Antitesi e rettifica senza « ma ». Diverse sentenze giustappongono una negazione e il suo contrario con un semplice punto (« Non era una rovina. Era un vicino. »). La frase di Denon nel suo diario (« Noi raccogliamo per Parigi. Loro saccheggiano per se stessi. ») poggia su due frasi dello stesso stampo, in cui cambia soltanto il complemento introdotto da « per », ossia la destinazione. La sua antitesi (« Essi prendevano ciò che credevano fossero tesori. Noi prendiamo ciò che crediamo sia conoscenza. ») cambia soltanto il pronome, il tempo e l'ultimo nome, e lo stesso gesto diventa il suo contrario per uno spostamento di tre parole. Le frasi senza verbo che cominciano con « Non » (« Non il valore. Non l'importanza storica. Il peso. ») preparano l'affermazione con una serie di rifiuti, e la gradazione si arresta su una sola parola.

Parallelismo, ripetizione ed ellissi. Il testo ama le frasi simmetriche in cui il verbo è detto una sola volta. « I romani avevano saccheggiato i templi per costruire, gli arabi le costruzioni romane » concatena i popoli come si voltano le pagine di una cronologia, ogni nuovo soggetto ereditando il verbo senza ripeterlo. La ripetizione produce l'effetto inverso, una stretta emotiva. Jomard cerca con lo sguardo il soldato che portava un gatto in faience e non lo ritrova, poi l'anafora prende il testimone della frase (« L'uomo esisteva. Il gatto esisteva. Da qualche parte in quella cifra di duemilacinquecento »). Le due frasi identiche nella forma riaffermano un'esistenza che la cifra aveva appena astratto.

La frase del potere. I potenti parlano per frasi brevi e per modi di astensione. « Occupare basterà. Per ciò che voglio fare. » impiega un infinito come soggetto, il che sopprime ogni agente, poi lascia il contenuto reale in una relativa senza antecedente. Il verbo « potere » diventa un verbo di rifiuto. Bonaparte lo impiega per esonerarsi (« I sacchi dei soldati, non posso farci nulla »), e Hamilton risponde allo stesso modo a Fourier (« Non posso impegnare il secolo prossimo »). L'impotenza ostentata dagli uomini di potere è la forma sintattica dell'irresponsabilità. La distinzione di Bonaparte fra la Francia e i soldati si regola allo stesso modo con un'aritmetica di verbi, tre per la Francia e uno solo per i soldati.

« La Francia non saccheggia. Seleziona, documenta e conserva. I soldati saccheggiano. »

Capitolo II, sezione 1 — Bonaparte, a Denon.

Punteggiatura e dialogo. I puntini di sospensione, quasi tutti nei dialoghi, si installano nel momento della confessione (« Le loro terre, le loro statue… »). L'esclamazione è così rara che si nota, ed è riservata all'entusiasmo degli studiosi (« lo stesso problema, amici miei, lo stesso! »). L'inciso passa attraverso il trattino, che porta il sapere del narratore nella frase del personaggio (« Ciò che non aveva detto — e che avrebbe formulato anni dopo, nei suoi appunti per la Descrizione — era che quell'asimmetria »). Nei dialoghi il verbo di parola è quasi sempre « disse », e l'inciso spezza spesso la battuta dopo il primo segmento (« E le nostre collezioni? disse Geoffroy. Loro, come rientrano? »). Il soggetto vi è posto in testa e poi ripreso da « Loro », come si parla.

Il ritmo della cronaca. Nelle scene d'azione il racconto passa al passato remoto e accorcia le frasi fino al conto alla rovescia. « Caricarono a briglia sciolta per trecento metri. Il quadrato di Desaix attese. Duecentocinquanta metri. » La carica si misura in metri, come tutto in questo libro, e l'ultimo frammento, senza verbo, fa sentire l'attesa dei quadrati meglio di un commento.

Un tono trattenuto. Il narratore evita l'epiteto emotivo. L'emozione passa per il dettaglio, la pausa, il gesto. Al ritorno a Tolone Jollois « non baciò il suolo », e questo rifiuto di un gesto atteso dice il suo stato meglio di una frase di sentimento. Quando la pena è più viva, assume la forma di una constatazione (« Sulla pagina la cifra non pesava nulla. Designava tuttavia duemilacinquecento oggetti »), in cui l'antitesi fra « non pesava nulla » e « designava tuttavia » richiama la legge del peso che governa tutto il libro.

Litote e ironia. L'ironia del narratore è discreta e passa per la litote e la concessione. Dopo il bilancio su Londra e Parigi, « Il conforto non era da poco » si può leggere nei due sensi. La risposta di Hamilton a Fourier è giudicata da due aggettivi separati da una virgola (« Era onesta, e insufficiente »), il secondo togliendo al primo quasi tutto il suo valore. La confessione di Denon (« È qui che somigliamo a loro ») usa lo stesso meccanismo, un paragone detto a bassa voce. Il tono resta così quello della misura, che suggerisce più di quanto condanni.

Sentenza, chiusa, ritornello. La sentenza breve, collocata a fine paragrafo, prende le tre forme della rettifica, dell'antitesi e della scorciatoia (« Le statue a Londra, il sapere a Parigi. »). Il suo ritorno regolare dà al libro la sua forza di memorizzazione e le serve da firma. Funziona come un ritornello, ma sfiora l'effetto di maniera, come notano i limiti della parte 11.

6. Scrivere per non dimenticare — taccuini, lettere, copie

Quasi tutti i personaggi scrivono. Denon tiene il suo diario, Jomard i suoi taccuini, Marcel il suo registro e Fourier la sua prefazione. Il romanzo fa della scrittura una risposta alla perdita annunciata, e della copia un gesto morale oltre che tecnico.

La frase « Le copie… sono loro il vero bottino » condensa questa idea. Prepara anche l'ironia finale, poiché ciò che è stato salvato è ciò che poteva stare in un rotolo.

7. La voce dell'altro, mediata — l'interprete e il discorso riportato

Gli egiziani parlano quasi sempre per tramite di Hassan o di un altro traduttore. La forma dominante è il discorso riportato (« Dice che… », « Dice che capisce »). Questo procedimento è una figura, perché rende percepibile che la voce dell'altro non è ascoltata direttamente.

Il passaggio più significativo è quello in cui Mahmud al-Tawil chiede che si annoti il suo nome, mentre gli si è appena rifiutata la restituzione delle statuette. È suo figlio a tradurre, e la richiesta passa. È uno dei rari momenti in cui una voce egiziana ottiene di essere iscritta.

> *« Dice che capisce. E dice annotate comunque il mio nome. »*

Capitolo IV, sezione 3 — L'etica delle spoliazioni.

Lo scivolamento dallo stile indiretto allo stile diretto è l'effetto sintattico centrale della scena. Il verbo « dire » è ripetuto tre volte in due frasi (« Dice che… », « Dice che capisce », « E dice annotate comunque il mio nome »), poi l'ultima proposizione abbandona il discorso indiretto. L'imperativo « annotate » non è più trasposto alla terza persona come vorrebbe la regola, e non è nemmeno racchiuso fra virgolette. La parola del mercante attraversa la mediazione nel momento in cui la forma riportata la teneva a distanza. L'avverbio « comunque », che segna la concessione, dice in una parola la persistenza di chi non ha ottenuto nulla. Il romanzo nomina anche ciò che la mediazione sottrae. Al capitolo I Hassan aveva tradotto la frase del fellah esattamente e « Ciò che non aveva tradotto era il tono ».

8. La materia e il gesto — pietre, mani, luce

Il romanzo è attento alle materie, dalla granodiorite al papiro, dal limo alle resine e al natron. Le mani (quelle dei copisti, dei tessitori, degli irrigatori) vi sono un luogo di sapere. La formula « le mani sanno » instaura un sapere corporeo che gli istituti non hanno.

La luce fa da punteggiatura con le lampade di veglia, l'alba sul Nilo e la notte di Giza. Segna le entrate e le uscite di scena e dà al racconto il suo respiro.

9. Il narratore che sa — prolessi e registro di cronaca

Il narratore eccede la coscienza dei suoi personaggi. Annuncia l'obelisco di place de la Concorde, il papiro Cadet, la diga di Assuan, e dà alla scena una profondità storica. Queste prolessi iscrivono il testo nella memoria delle restituzioni attuali, senza mai nominarle.

Per le battaglie di Abukir e di Eliopoli cambia registro e adotta il tono della cronaca, con frasi più brevi, date e fatti. Questo cambiamento segnala che la storia militare non è l'oggetto, e che la vera scena si gioca altrove.

I tempi del racconto sono quelli dello sfondo e del futuro. La narrazione è dominata dall'imperfetto, che regge lo scenario, l'abitudine e l'inventario, mentre il passato remoto, molto raro, segna l'atto breve (« La scrisse comunque »). I tempi della prolessi sono quelli del futuro nel passato. « Morirebbe su una nave » impiega il condizionale per lasciare il personaggio nel suo presente svelando al lettore ciò che lo attende. Questo condizionale diventa più frequente al capitolo IV, dove si concentra il futuro (l'obelisco che « sarebbe stato eretto in place de la Concorde nel 1836 », la disputa fra Geoffroy e Cuvier). « Per Denon, al Louvre, il lavoro non faceva che cominciare. Le campagne stavano per riprendere » impiega due imperfetti, il secondo dei quali è la perifrasi « stare per + infinito ». La restrizione « non… che » dice insieme la brevità di ciò che ha avuto luogo e l'ampiezza di ciò che viene. Nell'ultima frase (« E con le campagne, le collezioni ») non c'è verbo, e la semplice coordinazione fa delle collezioni il seguito delle campagne.

10. Ritmo, veglie e architettura d'insieme

Le sezioni si chiudono spesso su un gesto, un silenzio o un'attesa (e, verso la fine, su una lampada e la costellazione di Orione), e il racconto avanza per gradini. Il ritmo oscilla fra scene lunghe (Dendera, la cena di Hamilton) e scorciatoie di cronaca (la campagna di Siria), il che evita la monotonia dell'inventario.

L'architettura è circolare. Il romanzo si apre sulla banchina di Tolone e si chiude a Parigi, dove Jollois riprende la scheda su Karnak sotto lo stesso Orione che sovrastava le piramidi, poi il tomo si conclude su Bonaparte e Denon. La fine resta aperta. « Per Denon, al Louvre, il lavoro non faceva che cominciare. Le campagne stavano per riprendere. »

11. Limiti stilistici

- Il discorso riportato, scelta deliberata, tiene a distanza le voci egiziane, e il suo ritorno nella stessa forma riduce la varietà della frase.
- La sentenza in chiusa, spesso collocata a fine paragrafo, diventa un procedimento prevedibile e sfiora l'effetto di maniera, perché certe scene si chiudono su una formula che il lettore ha già indovinato.
- Il lessico della presa resta molto ristretto, e « prendere », « saccheggiare » e « raccogliere » ritornano di continuo. Questa ripetizione fa la forza della tesi, ma riduce la varietà delle parole davanti a un fenomeno che ammette molti altri nomi. Il romanzo impiega inoltre pochissimi aggettivi di apprezzamento, il che mantiene l'asciuttezza ma priva l'oggetto descritto del suo colore proprio.
- L'ellissi del verbo, molto presente nelle battute, finisce per dare a studiosi, generali e mercanti una stessa dizione, mentre le loro posizioni si oppongono. L'assenza di « car » e di « donc » nell'originale rende allo stesso modo l'argomentazione dei personaggi più uniforme di quanto dovrebbe essere.

Conclusione

Il Tomo II del Grande Saccheggio poggia su una scrittura d'inchiesta che conta, misura, cita e rettifica. La sua qualità prima è la coerenza fra forma e argomento, poiché l'inventario è al tempo stesso il soggetto e il metodo.

Il rilievo sul testo intero lo conferma alla scala della parola e della frase. Il lessico ruota attorno a un verbo senza lustro, « prendere », e scivola dal disegno verso la cassa. La sintassi sopprime i nessi logici, moltiplica i frammenti senza verbo e riserva la costruzione « Ciò che… è che… » a ciò che sfugge ai personaggi. La sentenza, frequente, vi fa da ritornello, e il libro dà il meglio di sé quando lascia parlare gli oggetti e i silenzi.

> *« Non è stato l'Egitto a invitarci. »*

Capitolo IV, sezione 3 — Geoffroy, alla cena di Hamilton.